Il no dei cineasti e degli attori alle mire di Fanfani

Il piano di generalizzata repressione proposto la scorsa settimana dal segretario democristiano Fanfani alla direzione della DC ha sollevato la decisa e pronta reazione del mondo della cultura e dello spettacolo. I consigli direttivi delle associazioni degli autori cinematografici (ANAC e AACI) hanno deciso di riunirsi questa sera per prendere in esame le iniziative da adottare in difesa della democrazia e, in particolare, della libertà dei mezzi di comunicazione.

Alle firme dei quasi sessanta cineasti che hanno sottoscritto un documento contro la nuova, rozza manovra oscurantista del segretario della DC (documento e firme sono stati pubblicati nell'*Unità* di domenica, in questa pagina) si sono aggiunte quelle dei registi Francesco Maselli, Ennio Lorenzini, Massimo Andrioli, Paio Adriano, Nico d'Alessandria, Valentino Orsini, Ansano Giannarelli, Toni De Gregorio, Marco Bellocchio, Ugo Gregoretti, Gianni Serra.

Anche la Società degli attori italiani (SAI) ha preso posizione con un comunicato nel quale «deplora vivamente il carattere autoritario e repressivo delle proposte avanzate dal senatore Fanfani giovedì scorso alla direzione della DC e, in particolare, quelle che suggeriscono di "riportare alla cautela il cinema, la pubblicità, la stampa e talora anche la Radiotelevisione", citati, come responsabili della "criminalità dilagante", e degli altri mali dai quali è afflitto attualmente il nostro paese».

«La SAI, nell'affermare che detti mali sono piuttosto la risultante del complesso delle scelte politiche e sociali dei governi che ci hanno finora amministrato, denuncia e giudica le proposte di Fanfani estremamente pericolose, perché sotto l'apparente aspetto di moralizzazione creerebbero di fatto una forma di censura "indiretta", molto più difficilmente attaccabile e controllabile del già tanto deprecato istituto della censura».

L'Opera di Varna a Bologna

BOLOGNA, 20

Il Teatro dell'Opera di Varna è ospite del Teatro Comunale di Bologna per una serie di rappresentazioni dell'opera *Il gallo d'oro* di Rimski-Korsakov e dell'opera-balletto *Lud Ghidia* del compositore bulgaro Hadjiev.

Il Teatro dell'Opera di Varna ricambia con questa sua tournée la visita che il Teatro Comunale di Bologna fece nel luglio del 1972, con la rappresentazione al teatro all'aperto di quella città — nell'ambito degli scambi culturali tra Italia e Bulgaria — delle opere *Il trovatore*, *Otello*, e della *Messa da Requiem* di Verdi.

La prima rappresentazione del *Gallo d'oro*, si avrà domani sera.

Toti Dal Monte in ospedale

TREVISO, 20

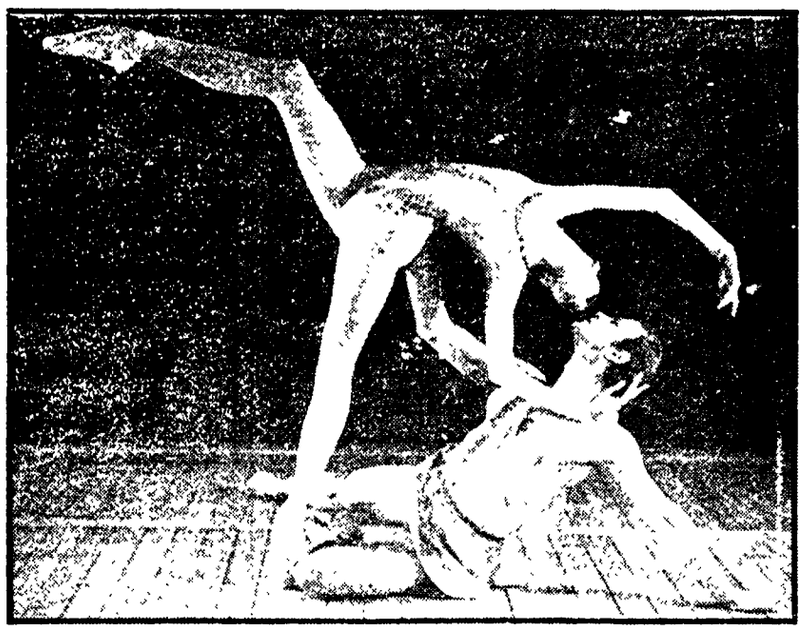
Toti Dal Monte, celebre cantante lirica oggi ottuagenaria, è ricoverata all'ospedale di Pieve di Soligo perché sofferente di disturbi circolatori. Le condizioni dell'artista, che in un primo momento sembravano preoccupanti, non sono, invece, gravi; però la Dal Monte dovrà rimanere in clinica ancora per qualche tempo.

dolori reumatici
la Pomata Thermogène favorisce l'eliminazione del dolore.
POMATA
THERMOGÈNE
D. Reg. 8231 D. P. 26/8/64

Arriva domani in Italia il «Balletto Classico»

Una sintesi delle scuole di danza di tutta l'URSS

I giovani artisti sono reclutati da tutti i maggiori teatri del paese e si cimentano con successo anche nel repertorio moderno



Con una certa ansia, gli appassionati della danza moderna (non sono i balletto mani d'una volta) aspettano l'imminente *tournée* in Italia del «Balletto Classico» di Mosca.

La compagnia (un'ottantina di persone: quaranta ballerini, un nucleo orchestrale, maestri di ballo, ecc.) arriverà a Roma domani, per prendere, però, la strada di Modena, dove debutterà venerdì prossimo.

La *tournée* del «Balletto Classico» è organizzata d'intesa con l'ATER (Associazione Teatri Emilia e Romagna), e si svolgerà prevalentemente in Emilia. Dopo Modena, i ballerini sovietici toccheranno Parma, Reggio Emilia, Ferrara, Ravenna, Piacenza e Brescia. Le puntatine extra confini emiliani raggiungeranno anche L'Aquila e Terni, dove il «Balletto» si esibirà il 10 febbraio.

Sono in corso trattative miranti a portare anche a Roma i ballerini sovietici, i quali resteranno in Italia fino al 15 febbraio e, probabilmente, potrebbero starci qualche giorno in più, prima di proseguire per le Repubbliche del Baltico (Lituania, Estonia, Lettonia) e poi per la Grecia.

Si tratta di un «Balletto» classico, ma dinamico e giovane. L'età media dei ballerini non oltrepassa la soglia dei ventitrè anni, e la compagnia è aperta a tutte le esigenze: spettacoli in grandi teatri, come in ambienti più piccoli.

Nell'URSS, il «Balletto Classico» ha suscitato entusiasmo in centocinquanta città, e un largo successo ha ottenuto già in Europa (Belgio, Olanda, Polonia, Germania Est ed Ovest), collocandosi quale importante strumento di rinnovamento coreutico dopo soltanto quattro anni di attività.

Il direttore del «Balletto» è Yuri Zdanov: nome prestigioso nel campo della danza sovietica. Vicino ai cinquanta, è stato per venticinque anni una «stella» del Bolscioi e *partner* della celebre Galina Ulanova. Nella lunga attività presso il Bolscioi, Yuri Zdanov ha accumulato una formidabile esperienza, arricchita dai frequenti incontri con ballerini e coreografi di primordine.

Fanno parte del «Balletto Classico» — patrocinato dal ministero della Cultura — giovani reclutati presso i maggiori teatri dell'URSS (Mosca, Leningrado, Perm, Kiev) e in tutte le Repubbliche sovietiche, in una sorta di ideale unità di origini, di scuole, di talenti diversi. Si tratta di giovani che si cimentano nel repertorio classico, ma sperimentano quello moderno, facendo una scelta nei confronti della *routine* dei teatri e dei relativi corpi di ballo.

La caratteristica della compagnia è quella di puntare su spettacoli multiformi, intessuti in coreografie esaltanti dalla brevità di un aforisma alla sobrietà del balletto in un atto. Ciò consente ai giovani di esibirsi ripetutamente e di alternarsi — ad alto livello — in ruoli diversi. Tale attività non è considerata un trampolino di lancio, ma proprio come volontà di raggiungere, attraverso la danza (che assume l'importanza di un fatto culturale), una approfondita conoscenza del mondo moderno.

La stessa denominazione della compagnia — «Balletto Classico» — contiene in se, virtualmente, le indicazioni di sviluppo della danza intesa come recupero della tradizione classica, ma anche come rinnovazione del balletto dall'ambito teatrale e inserimento di esso in un clima, per così dire, da concerto.

Uno sguardo ai «numeri» del programma chiarirà meglio gli obiettivi del «Balletto Classico» di Mosca. Costituiscono una novità le un omaggio all'Italia il balletto *Francesca da Rimini*, inventato da Yuri Zdanov sulla musica della *Fantasia* scaligera di Ciaikovski, nonché la trasposizione in danza dell'*Albero* di Natale di Bajon, ritornato in voga grazie al cinema che più volte lo ha usato o ne ha abusato, ma nuovi sono anche, dopo i tradizionali «passi a due» del *Corsaro* di Adam, del *Don Chisciotte* di Minkus, dallo *Schiaccianoci* di Ciaikovski, un *Adagio e Fuga*, su musica di Mozart; il *Clair de lune*, su musica di Debussy; le coreografie di Zdanov e di altri, riflettenti temi attuali, quali *Noi*, *L'autostrada*, *Voce giovane*, *Contrasti*, *Match*, *Poema*, con musiche *ad hoc*, composte da Petrov, Akimov, Scedrin.

e. v.

NELLA FOTO: Larissa Orlova e Piotr Korogodski in un «passo a due» del balletto «Spartak».

Un festival del cinema antifascista a Volgograd

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20.

La città di Volgograd ospiterà dal 14 al 20 maggio il «Festival del cinema antifascista», al quale prenderanno parte oltre trenta paesi. La manifestazione — promossa da un Comitato sovietico per celebrare il trentennale della vittoria sul nazifascismo — si articolerà in tre sezioni: la prima sarà dedicata a film di tutto il mondo «girati» negli ultimi anni e dedicati alla tematica della seconda guerra mondiale; la seconda sezione comprenderà una retrospettiva dei maggiori film sovietici ispirati alla lotta contro gli invasori hitleriani (*Arcobaleno* di Mark Donskoi; *Ballata di un soldato* di Grigori Ciukhrai e *Destino di un uomo*, di Serghei Bondarciuk; *Qui le albe sono tranquille* di Stanislav Rostotzki; *Liberazione* di Juri Oserov, ecc.); la terza sezione sarà costituita da una serie di documentari realizzati da corrispondenti di guerra.

Gli organizzatori puntano, in particolare, a qualificare il festival con opere di grande valore artistico. Ecco perché sono interessati a mostrare, fra gli altri, *Roma città aperta* di Roberto Rossellini, *Le quattro giornate di Napoli* di Nanni Loy, *Il grande dittatore* di Chaplin e *Cabaret* di Bob Fosse; film già conosciuti solo dai critici e dagli appassionati di cinema e che ora, grazie al festival e alle iniziative che seguiranno, potrebbero incontrare un grande successo presso un più largo pubblico.

Al festival di Volgograd verranno anche presentati, nella sezione internazionale gli ultimi lavori delle cinematografie delle diverse repubbliche sovietiche. Sullo schermo appariranno così il nuovo film di Bondarciuk *Essi combatterono per la patria* — dall'omonimo romanzo di Scolokov — e *Blocco* del regista Mikhail Jerscov, dedicato alla storia dell'assedio di Leningrado e tratto dall'opera di Aleksandr Ciakovski.

Oltre alla rassegna di Volgograd, l'URSS si appresta a organizzare altre due grandi manifestazioni cinematografiche: dal 17 al 23 aprile, a Kuibyscev, capitale della Moldavia, si svolgerà il Festival pansovietico, a Mosca, dal 10 al 23 luglio si terrà la IX edizione del Festival internazionale.

c. b.

Si è chiusa la II Settimana

Un utile incontro per i gruppi di teatro laboratorio

Il dibattito e il confronto non sono però stati esenti da difetti di approssimazione e da sfasature organizzative - Scarsa risposta del pubblico a Torre del Greco

Nostro servizio

NAPOLI, 20

Non sono state poi molte, in verità, le indicazioni scaturite dalla «Seconda settimana internazionale di teatro laboratorio» che si è conclusa domenica a Torre del Greco. Il confronto e il dibattito sulle linee di tendenza del teatro laboratorio non sono stati quindi così proficui come ci si aspettava — perché va detto che le attese per questa Settimana erano pure parecchie, magari troppe per una iniziativa che è soltanto alla sua seconda prova —, eppure siamo convinti della utilità e della importanza di occasioni come questa, che, quantunque tra alcune polemiche e alcune sfasature organizzative, ha il merito di proporre una formula piuttosto originale di incontro teatrale.

Le compagnie, ospitate per l'intera durata della rassegna, hanno avuto modo di incontrarsi e confrontarsi tra loro e — questo è uno degli elementi più importanti — con la realtà nella quale sono andate a presentare i loro studi teatrali.

Logico quindi che si sia parlato di questa «Settimana internazionale di teatro laboratorio» come di un momento di decentramento culturale e teatrale. A nostro avviso bisogna essere più precisi e parlare di un momento del discorso che investe la politica di decentramento teatrale e regionale. La Settimana ha avuto il giusto patrocinio dell'assessorato allo Spettacolo del Comune di Torre del Greco, dell'assessorato alla Regione Campania, e di alcune delle organizzazioni culturali di Torre del Greco; gli organizzatori si sono inoltre sforzati di allargare il discorso portando gli spettacoli anche in altre strutture: l'Accademia di Belle Arti di Napoli, la Casa del Popolo di Ponticelli, alcune scuole cittadine, alcune fabbriche. Le indicazioni che certamente sono state raccolte da questi incontri, da tutti gli altri incontri informali avvenuti durante questi giorni, dalle polemiche che non sono certo mancate, nè come quantità nè come asprezza, dalle stesse considerazioni dei gruppi che hanno partecipato alla rassegna, debbono ora essere, a nostra opinione, il punto di partenza per iniziare il lavoro futuro. Sarà necessario un maggiore e più efficace collegamento — che non prescinda naturalmente dall'elaborazione di altri momenti di dibattito culturale, tali da non rendere la «Settimana» un unico episodio sia pure ripetuto di anno in anno — con gli organismi politici cittadini, con i giovani, con le organizzazioni del tempo libero.

Ci si potrà chiedere, e la risposta non sarà certo difficile, il perché della scarsa partecipazione di pubblico agli spettacoli del Gruppo Branko Krsmanovic di Belgrado, o del Teatro Universitario di Erlangen — tanto per citarne due, ma l'affluenza di pubblico non è stata così compatta come ci si poteva aspettare anche per gli altri spettacoli in programma — e della larga partecipazione invece alla «sceneggiata». Si chiederanno — e qualcuno nel corso degli incontri lo ha fatto — i perché delle scelte e l'opportunità di tali scelte; si potrà riflettere sul senso di alcune defezioni o della necessità sopraggiunta di apportare modifiche — tutto sommato non irrilevanti — al programma fissato. Da tali critiche considerazioni, e da ulteriori confronti con le forze di cui abbiamo prima parlato — la cui partecipazione all'elaborazione e alla costruzione di questo e di simili momenti di incontro e di dibattito culturale ci sembra di assoluta importanza — sarà certamente possibile lavorare, durante i mesi venturi, per ripetere ancora, e magari con ampiezza maggiore, questo esperimento.

g. b.

le prime

Musica

Kurt Sanderling e Gino Gorini all'Auditorio

Kurt Sanderling (1912), artista emerito dell'URSS dove emigrò nel 1935 (dal 1936 al 1941, fu direttore alla Radio di Mosca; dal 1942 al 1959, direttore della Filarmonica di Leningrado), attualmente primo direttore stabile dell'orchestra sinfonica di Berlino (DDR), è stato protagonista all'Auditorio (lo abbiamo apprezzato ieri sera) di un concerto tra i più preziosi della stagione. Un concerto svolto come omaggio alle ultime espressioni di un musicista o al suo passaggio da una fase all'altra della sua esperienza artistica. Tale ultima circostanza può riferirsi alla *Konzertmusik* op. 49, di Paul Hindemith (1895-1963), per pianoforte, ottoni e due arpe, risalente al 1930 e registrante l'abbandono della giovanile «iconoclastia» a vantaggio d'una interiorizzazione espressiva del suono.

La *Konzertmusik*, del resto, è apparsa come un capolavoro, grazie anche alla genialità del pianista, che era Gino Gorini, ammirato nel pieno d'una maturità tecnica e interpretativa della quale lui solo sembra possedere il segreto che svela, poi, con intima gioia di suonare. Il pubblico gli ha decretato un altissimo successo, applaudendolo a lungo con gli altri ottimi concertisti e con il Sanderling, esemplarmente proteso a ridurre l'incantata partitura in sonorità morbide e levigate.

Le ultime composizioni di cui dicevamo erano l'*Adagio* della decima *Sinfonia* di Mahler (che è l'unico movimento di quella composizione lasciato compiuto dall'autore) e la *Quarta* di Schumann. Alla pagina mahleriana, Sanderling ha impresso il moto d'una spirale di suoni inquietante inoltrantisi fino a noi; mentre alla *Quarta* di Schumann ha dato l'ebbrezza, anche drammatica, dei nuovi orizzonti sinfonici consapevolmente ricercati e raggiunti.

Sanderling è stato lungamente trattenuto sul podio dagli applausi del pubblico e della stessa orchestra, peraltro, splendidamente all'altezza della non facile serata.

e. v.

Iniziativa del gruppo «Altro»

Il gruppo «Altro» inizia nei propri locali un corso speciale sul tema della ricerca di nuove metodologie didattiche con procedimenti «intercodice».

Al corso parteciperanno anche collaboratori esterni al gruppo, quali: Walter Branchi (musicista), Aldo Clementi (musicista), Tullio De Mauro (linguista), Georges Feydeau (mimo animatore), Marcia Plevin (coreografa).

Il corso comincerà sabato prossimo e durerà fino al 25 marzo. Per iscrizioni e informazioni rivolgersi ad «Altro», vicolo del Fico 3, dalle ore 18 alle 20.

Quattro provinciali in vena di scherzi cattivi

FIRENZE — Ugo Tognazzi e Silvia Dionisio in una scena di «Amici miei», che si sta girando in questi giorni a Firenze con la regia di Mario Monicelli. Il film narra la storia di quattro «vitelloni» di provincia un po' avanti negli anni, che cercano di movimentare la loro monotona vita architettando scherzi clamorosi e, talvolta, anche cattivi

Mostre a Roma

La scultura della crudeltà di Trubbiani

Valeriano Trubbiani - sculture 1972-74: galleria «La Nuova Pesa», via del Vantaggio 45; fino al 10 febbraio; ore 10-13 e 17-20 - Disegni e grafica: galleria «La Margherita», via Giulia 108; fino al 15 febbraio; ore 10-13 e 17-20.

Se di altre è stata l'invenzione gestuale del «Teatro della crudeltà», l'invenzione realistico-simbolica della «Scultura della crudeltà» è essenzialmente di Valeriano Trubbiani. E' nato nel '37 a Macerata, ma ha cominciato a costruire i suoi «marchingegni» evocatori di un orrido medioevo di inquisizioni e torture all'inizio degli anni sessanta. Questa doppia mostra è la più ricca e complessa che egli abbia mai fatto a Roma. Si apre con «Stato d'assedio» del '72 (un complesso ambientale a foresta che può trovare la più diversa collocazione ed è costituito da un gran numero di tubi metallici portanti delle mani che afferrano e strangolano uno stormo di uccelli in volo) e si chiude con la serie degli animali di «Covare l'odio» (covano bombe a mano in canestrelli di campagna) e con le «Gorne» del 1974 una serie di sculture a pendere che figurano varie specie di uccelli schiacciati tra due graticole.

I materiali sono quelli prediletti da sempre da Trubbiani, materiali più cercati che trovati come giustamente dice Duilio Morosini nella presentazione. I disegni, le serigrafie, e le incisioni per «Il Principe» del Machiavelli confermano quanto sia progettata una scultura d'ambiente di Trubbiani. Ferro, alluminio, antimonio, cuoio, rame, cromo. Oggetti d'uso buttati via e ferraglia recuperati, tavolini in metallo e vetro e marmo sottratti all'arredamento, corde d'acciaio, calchi metallici di quegli animali da richiamo che usano i cacciatori.

Non dà forma alla figura umana; soltanto a macchine orride e ad animali; e il visitatore che entrato nell'ambiente costruito da Trubbiani sente di essere coinvolto e chiamato a prendere coscienza che tutto questo mondo di assassinio programmato lo riguarda direttamente e al presente. Trubbiani non abusa dell'orrido, anzi lo tempera sempre con l'ironia, un'ironia attiva che nessun altro artista italiano possiede. Ha grande padronanza ottica e manuale dei materiali e delle tante figure d'animali e con essi disegna e plasma con molta naturalezza. E' realista, è dada, è surrealista e allo stesso tempo oltre queste tendenze avendo una posizione eclettica e mobile rispetto alle tendenze.

La sua immaginazione tende allo spettacolo e non alla fissità della singola forma chiusa: e uno scultore che potrebbe anche scontinare in altri modi di esprimere e comunicare. La mobilità dell'immaginazione fa la grande forza del suo orrido simbolismo, delle sue violente metafore di lotte reali. L'esperienza che ha fatto nel montaggio dei materiali ora, forse, e il nemico che cova un po' di maniera nell'immaginazione: Trubbiani è oramai un'officina dell'immaginazione; ma, credo, anziché complicarsi dovrebbe cercare che il suo simbolo a foresta metta radici più profonde nella concretezza della violenza che è violenza di classe.

Lucerna: in agosto le Settimane di musica

LUCERNA, 20

Le settimane internazionali di musica di Lucerna si svolgeranno quest'anno dal 13 agosto al 6 settembre. La Orchestra svizzera del Festival, l'Orchestra sinfonica del Sudwestfunk di Baden-Baden, l'Orchestra filarmonica di Israele, l'Orchestra Filarmonica di Berlino, la New York Philarmonic Orchestra si esibiranno, col concorso di noti solisti, in dodici concerti sinfonici diretti da Janos Ferencsik, Silvio Varviso, Rudolf Barshai, Riccardo Muti, Ernst Bour, Kenichiro Kobayashi, Zubin Mehta, Michael Tilson Thomas, Herbert von Karajan, Pierre Boulez. Sono inoltre in programma concerti di musica da camera, vocali e strumentali.

Nina Batalli e i paesaggi dell'Honduras

Nina Batalli - Centro d'arte «La Barcaccia», via della Croce 7; ore 10-13 e 17-20.

Ricorda Nina Batalli che questi paesaggi dell'Honduras, nati da un viaggio che è stata una scoperta, non esistono più, sono stati distrutti da un cataclisma. Sapendo questo «quel visibile che canta un po' trillando» dai colori, come scrive Mario Luzi nel catalogo, lo si guarda con altro occhio e ci si trova a pensare quanta parte della nostra coscienza storica visiva sia stata fatta e possa essere fatta dalla pittura. Forse, per l'Europa, l'avvio di tale coscienza fu dato dai grandi pittori viaggiatori e documentaristi italiani, tedeschi, francesi, inglesi, russi, nel Settecento.

Le Batalli ha la passione e la tensione lirica per i luoghi, la vita quotidiana, la luce stranamente calda di paesaggi con temperatura molto fredda. Il suo occhio e il suo mestiere devono molto alla pittura romana e mediterranea di Giovanni Omiccioli, nei momenti di grazia lirica, quando è più stato aderente alle cose, al quotidiano popolare, alla natura familiare come la propria stanza.

Per la Batalli un paesaggio, un paese, un momento di vita quotidiana fanno sempre una immagine a fiore o foresta costruita impressionisticamente con un intrico di filamenti di colore. Le sue qualità sono la grazia e l'adesione tenera e pacifica alle cose che vede.

da. mi.

ANNUNCI ECONOMICI

28) ANNUNCI VARI

ACQUISTO giornali 1950-1960, riviste guerra, cinema, 1960/1955, Bontemp. - Apollonio, 5 Brescia. 30064

LA GRANDE OCCASIONE

Grandi previsioni di vendita anche quest'anno, in vista della Manifestazione Bianco che si svolge all'ISARDY in gennaio. La Manifestazione si articolerà su due linee commerciali definite ma complementari, allo scopo di fornire un assortimento completo ad una clientela sempre più vasta.

La linea di base, la Convenienza, è composta da un elevato numero di referenze a buon mercato, imposte sulle esigenze di un gusto classico che non disdegna tuttavia la novità nei tessuti e nei colori.

L'introduzione poi di una linea di pregio con la presenza di stilisti prestigiosi come Biagini ed Alessandra ed MCM realizza un'altra novità del settore a favore di una clientela ancora più esigente.

Previsto anche uno sconto del 10% che rivaluterà la Manifestazione nel periodo che va fino al 25 gennaio.

RAI TV

controcanale

GUTTUSO — *Ricordo con piacere e partecipazione, l'incontro di Aldo De Laura con Renato Guttuso e stato tra quelli di questa annosa serie che meglio hanno condotto il telespettatore a conoscere e comprendere aspetti fondamentali della personalità, del mondo poetico, dell'opera del protagonista.*

Giustamente, De Laura ha costruito il colloquio prendendo come costante punto di riferimento la realtà contemporanea, il mondo del lavoro, i processi politici e i fatti di costume. Così il discorso ha potuto, anche quando si è fatto intimo, non scivolare mai esausto nella «confessione» e l'analisi, spesso dettagliata, dei quadri non si è perduta nel rarefatto verbalismo che troppo sovente caratterizza il commento dei programmi dedicati ai pittori.

D'altra parte, Guttuso ha accettato il confronto, non ha esitato a compromettersi quando è stato necessario; ma nelle sue risposte la carica emotiva chiaramente avvertibile pur se sottaciuta, ha sempre alimentato un ragionamento che legava recisamente l'immagine convenzionale del «maestro» dell'arte.

In un contesto simile, tuttavia, si avvertiva l'assenza pressochè totale del terzo interlocutore, cioè di coloro cui sono destinate, o dovrebbero essere destinate, le opere d'arte: di quello che viene genericamente definito «pubblico». Interlocutore tanto più importante in rapporto a una pittura come quella di Guttuso, che, come citava Di Laura, intende «diventare fatto», e cioè non solo esprimere alla realtà ma intende intervenire sulla realtà. C'era, a dire il vero, un documento della reazione che effettivamente durante la visita del pubblico al quadro «I funerali di Togliatti»; e si ascoltavano due o tre giudizi di giovani. Ma una discussione approfondita con questi o altri interlocutori cui partecipasse anche il pittore, avrebbe senza dubbio fatto compiere al programma un nuovo salto di qualità e, probabilmente, avrebbe arricchito un discorso più ampio non solo sull'opera di Guttuso ma anche sulla funzione e sulla destinazione della pittura contemporanea generale. E, ci pare, avrebbe anche evitato determinati quel tanto di letterario, di «privato» che permaneva ancora nell'incontro e che derivava dal fatto che i riferimenti alla realtà erano pur sempre mediati da Di Laura, e a volte stemperati in un clima di rispettosa malinconia che escludeva da alcune domande la consapevolezza del ruolo politico di Guttuso.

RETORICA — Certamente vi è chi suggerisce spettacolo, recitato con misura e classe, può portare chi conosce bene la materia della conversazione nel dubbio, il Mosè di mostra sempre più di parlare a parlare, però, di essere molto meno forte in video di Volevo Siamo costretti a pensare se il peso maggiore e deciso di questa «lettura» della Bibbia sia in parte dovuto al fatto di essere ripresa da fondo, cioè a metà strada tra interno ed esterno. Questa particolare cornice, desiderata con evidente intenzione drammatica, finisce per isolare il protagonista dal resto del programma, per sottolineare la sua solitudine e per dare un'impressione di staticità.

Ma il fatto è che il racconto funziona lo stesso per quello che vuole come un tentativo di imporre l'uomo al telespettatore senza alcuna mediazione storica e critica del processo descritto. Basta pensare al modo nel quale si riferisce alla formazione delle nuove regole morali e di comportamento da parte di Mosè: «Comandamenti» sembrerebbero scaturire non da necessità reali, non da una complessa elaborazione o anche rottura delle tradizioni, ma puramente e semplicemente dalla saggezza del capo, dalla sua «ispirazione». Così, ad esempio, l'episodio nel quale Mosè rifiuta la tradizione che prescriveva il risarcimento materiale come previsione per l'omicidio e denuncia la legge del taglione (una vita non si può pagare che con un'altra vita), è soltanto astratto e gratuito, tanto più che — secondo quello che sembra ormai l'effetto di una deliberata autocensura di questo sceneggiato — la carica di violenza inerente a una simile concezione etica era completamente assente nel racconto, che invece conservava il consueto ottimismo di ricerca «familiare» un'idea da Mosè con mano paterna.

In queste condizioni, non si capisce davvero perché si dovrebbero coltivare ai dettami di Mosè una autorità e una legittimità maggiori di quelle attribuibili alle tradizioni e ai pregiudizi precedenti delle tribù israelite.

g. c.

oggi vedremo

PER UNA STORIA DELL'UNITA' SINDACALE (2°, ore 21)

Il programma sindacale di Marisa Malfatti e Riccardo Tortora oggi affronta gli anni Cinquanta; gli anni «bui» del sindacalismo italiano, come gli autori li definiscono. Nella puntata viene esaminata la situazione operaia di questi anni ed emblematicamente viene preso come modello la Fiat, per illustrare qual era in quegli anni la politica padronale italiana (la linea dura di Valletta). I sindacati stalli, la sconfitta della FIOM alla Fiat di Torino, che matura in un clima di grande paura, la rivolta all'interno della CISL («il fronte del porto») contro il disegno di asservire completamente questo sindacato agli americani e alla Fiat, saranno i temi maggiori affrontati stasera. E' pure ricordata la scomparsa (1957) di Giuseppe Di Vittorio, al quale gli autori dedicano una scheda biografica.

Oltre a rappresentanti della base operaia, sono stati intervistati, Oreste Lizzadri, Romei per la CISL, Carlo Venegoni, l'economista Archibugi, Carlo Donat Cattin, e Aride Rossi.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
«Le grandi epoche del teatro»
12,55 Bianconero
13,30 Telegiornale
14,00 Oggi al Parlamento
14,15 Una lingua per tutti
Corso di tedesco
17,00 Telegiornale
17,15 Il professor Glott
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Sapere
Terza puntata di «Visitare i musei»
19,20 La fede oggi
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Diagnosi
21,45 Wilhelm Furtwängler
22,45 Telegiornale

TV secondo

18,15 Notizie TG
18,25 Nuovi alfabeti
18,45 Telegiornale sport
19,00 L'avventura dei grande Nord
Sesto episodio
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Turno C
Per una storia del'unità sindacale
22,00 Jazz concerto
Marcello Rosa presenta gli «Young Giants of Jazz» • Roland Kirk

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23,15. 6. Mattutino musicale, 6,25: Almanacco, 7,10: Il lavoro oggi, 7,25: Secondo me; 7,45: Ieri al Parlamento, 8,30: Le canzoni del mattino, 9: Voi ed io, 10: Speciale GR; 11,10: Le interviste impossibili; 11,35: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Gironiike, 14,05: L'altro suono; 14,40: Lombra che cammina; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Filortissimo; 17,40: Programma per ragazzi, 18: Musica in, 19,20: Sui nostri mercati, 19,30: Concerto lirico; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Radiotealro: «La vicina», di Manlio Cancogni; 22,10: Le nostre orchestre di musica leggera, 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6 Il mattiniere, 7,40 Buongiorno con; 8,40: Come e perché; Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: «Fiesta», di Ernest Hemingway; 9,55: Canzoni per tutti; 10,24 Una poesia al giorno, 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Il distintissimo; 13,50: Come e perché, 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Carosi; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 20: Consupersonic; 21,19: Il distintissimo; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Musiche pianistiche di Bela Bartok; 10,10: La settimana di Luigi Boccherini; 11,10: Musiche di Brahms - Sibelius; 12,20: Musiche di italiani; 12,45: Musiche di Bach; 13: La musica nel tempo, 14,30: Archivio del disco 15,10: Oratorio barocco, 17,25: Classe unica; 17,40: Jazz oggi, 18,05: La staffetta, 18,25: Gli hobbies; 18,30: Donna '70; 18,45: L'America dopo Watergate; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il melodramma; 21: Il Giornale del Terzo, 21,30: Bruno Maderna, musicista europeo; 22,30: Libri ricevuti; 22,50: Festival di Royan '74.